Cav. Ab. Giovanni Mini

Ancora dei Conti Della Torre di Ravenna consanguinei di DANTE ALIGHIERI

RISPOSTE
alle osservazioni di alcuni dantofili

CASTROCARO
TIPOGRAFIA MODERNA
1908.

Cav. Ab. Giovanni Mini

Ancora dei Conti Della Torre di Ravenna consanguinei di DANTE ALIGHIERI

RISPOSTE

alle osservazioni di alcuni dantofili

CASTROCARO
TIPOGRAFIA MODERNA
1908.

Breve prospetto dell' Albero Genealo

(Veggasi l' Albero generale in calce della mia Mon

Castrocaro febbraio 1908.

O sanguis meus!
(PARAD. C. XV.)

Sebbene il cognome Alighieri, della branca di Dante, sia passato ne' Conti Serego di Verona, perchè Antonio di Brunoro Serego sposò Ginevra di Francesco di Dante III, ultimo discendente maschio del poeta, pure il vero e antico **Cognome Alighieri di Firenze** non si può nè si deve ritenere estinto, come erroneamente fu sostenuto fino al presente.

Infatti, se Cacciaguida fa dire a Dante che il cognome **Alighieri** era venuto dalla sua donna Alighiera o Aldigiera:

Mia donna venne di Val di Pado
E quindi il soprannome tuo si fèo

(PARAD. C. XV),

ne consegue legittimamente che, come lo assunsero **Alighiero** (seniore), **Bellincione, Alighiero** (juniore), **Dante** e i **suoi discendenti** fino alla loro estinzione, così dovettero assumerlo messer **Bello** giudice (che fu fratello di

Bellincione), **Jacopo** e **Geri**, che discesero appunto da messer Bello giudice, non ostante che Geri di Jacopo, o i suoi discendenti, lo cambiassero di poi in quello di **Del Bello,** a quella guisa che già i discendenti di **Eliseo** (fratello di Cacciaguida) cambiarono il primitivo cognome di **Frangipani** in quello di **Elisei.**

Ora, siccome i Conti **Della Torre di Ravenna** [1] sono i discendenti diretti e legittimi di Geri di Jacopo di messer Bello giudice, fratello di Bellincione, così essi si dovranno riconoscere per i soli e veri continuatori della prosapia degli Alighieri di Firenze, non del ramo, s' intende, di Dante, estintosi, come si è detto, ne' Conti Serego, ma di quello di messer Bello giudice, che pure ebbe lo stesso stipite comune con Dante, il quale ereditò il soprannome da Alighiera, o Aldigiera di Val di Pado, come lo ereditarono messer Bello giudice e tutti i suoi discendenti.

Dal capitano **Cesare Del Bello,** figlio di ser **Guarino Del Bello** di **Castrocaro** e abnepote di Geri del Bello di Firenze, discendono

[1] Veggasi la mia Monografia dal titolo: *I Conti della Torre di Ravenna — discendenti per linea retta dai Del Bello di Castrocaro — consanguinei di Dante Alighieri,* **Ravenna, 1905, dalla pag. 17 alla pag. 30.**

per linea retta, e senza interruzione, i Conti Della Torre di Ravenna come apoditticamente fu da me dimostrato in altro mio studio [1]: Dunque i Conti Della Torre di Ravenna sono i veri e gli unici continuatori della famiglia Alighieri di Firenze.

Fu scritto che « la famiglia Del Bello (u-« scita dallo stesso ceppo degli Alighieri) si « spense ne' tempi antichi in Firenze, specie « per le morìe del 1348 e 1363, e che l'altra « famiglia omonima, da quella affatto diversa, « ebbe i gradi supremi della Repubblica, ma « che anche questa finì prima del secolo XVII, « abbenchè si voglia appiccicare a quest'al-« bero un'altra omonima casata di artigiani « che tuttora esiste in Firenze » [2].

A tali gratuite osservazioni rispondiamo: che in Firenze esistesse un ramo della famiglia Alighieri, che assunse il cognome **Del Bello,** è ammesso anche da tutti i genealogisti e commentatori danteschi; ma che « *questo ramo si spegnesse*, veramente, *ne' tempi antichi* »

(1) Vedi la citata mia Monografia dalla pag. 49 alla pag. 50.

(2) Lettera del Conte Luigi Passerini diretta al Conte Pietro della Torre di Ravenna, esistente nell'Archivio particolare dei Conti della Torre — Arrigoni di quella città.

è una mera asserzione che non regge, essendo essa destituita di documenti e delle oneste cautele della più elementare critica storica.

Di vero, nel *Priorista di Firenze* del Mariani, parlandosi di questo ramo, discendente da *Geri Del Bello* pietosamente ricordato da Dante nel XXIX canto dell' Inferno,

ed udii nominar Geri Del Bello,

si legge: « *si trovano nello Squittinio del 1433, cioè Andrea et Francesco di Sandro di Geri Del Bello, e in questi per avventura si spense in Firenze la Famiglia* ».

Si osservi: il compilatore dice che *per avventura* in questi due squittinati si spense in Firenze questa famiglia, perchè non sa neppur lui se ciò sia vero, oppure se la famiglia si fosse trapiantata altrove. Ma che cosa si deve inferire se mi riesce a dimostrare che uno di questi personaggi (Andrea, o Francesco Del Bello) si trova poi in altro luogo?

Ebbene, nel *Civile del Commissariato di Castrocaro* all' anno 1505 [1], ed anche in alcune lettere di Puccio Pucci Commissario per Piero de' Medici in Faenza [2], si rinviene un

[1] Esistente nell' Archivio Comunale di Terra del Sole e Castrocaro.

[2] Pasolini Pietro Desiderio *Caterina Sforza*, Roma Ermanno Loescher e C.i, 1893.

Bello di Francesco Del Bello di Castrocaro di anni 50 oratore per il Comune di Firenze presso Caterina Sforza signora di Forlì e di Imola.

Ora questo Bello non è che il figlio di **Francesco Del Bello** squittinato in Firenze nel 1433, insieme al fratello Andrea come appare anche da un Rogito del Notaro Luca Fabroni da Marradi del 22 dicembre 1565, che dice: « *Francesco venuto da* **Firenze** *a Castrocaro per discordie civili* » e dalla tradizione costante, tramandataci non solo da alcune memorie castrocaresi e della nobile famiglia Della Torre di Ravenna, ma pure dagli scrittori forlivesi e ravegnani.

Questa famiglia Del Bello cangiò poi, (come si prova da documenti ineccepibili) (1) il cognome in quello Della Torre, ed oggi fiorisce degnamente, come si è detto, in Ravenna nel Conte Alfonso del fu Pietro, nella Contessa Maria del fu Cesare che conducono in quella città per più di tre secoli una tranquilla ma nobile esistenza, e ne' Conti Avv. Francesco ed Emanuele del fu Tommaso domiciliato in Pesaro da quasi mezzo secolo.

Nè può questa famiglia (Del Bello) con-

(1) V. la citata mia *Monografia* alle pagg. 7, 19 e 20.

fondersi colla nobile casa omonima fiorentina, ch' ebbe i gradi supremi della Repubblica, perchè essa si estinse, come pur dice il Conte Luigi Passerini, prima del secolo XVII ([1]), anzi, propriamente nel secolo XVI, ne' figliuoli di *Giovanni di Bonaiuto Del Bello,* siccome si ha dal sopra ricordato *Priorista di Firenze* del Mariani.

Nè può anche ammettersi discendente dall' altra famiglia omonima di artigiani di Firenze, perchè la Nostra portò con sè a Castrocaro cospicue ricchezze e, con queste, il favore e la confidenza della Casa de' Medici addimostrati negli uffici più gravi ed onorevoli.

Dunque Francesco Del Bello, squittinato in Firenze nel 1433 col fratello Andrea ([2]), e venuto a Castrocaro nel 1442 *per discordie civili* ([3]), era effettivamente un discendente di Geri Del Bello consanguineo di Dante Alighieri di Firenze, e non già delle altre omo-

([1]) Citata *Lettera* scritta dal conte Passerini al conte Pietro Della Torre di Ravenna.

([2]) *Priorista di Firenze,* raccolto dal Mariani esistente nell' Archivio di Stato.

([3]) *Atto* del Notaio Luca Fabroni da Marradi, e *Memorie Mss.* possedute dai signori Giulianini di Terra del Sole.

nime famiglie di quella città, e per conseguente i Conti Della Torre di Ravenna, che sono, come abbiamo dimostrato con documenti officiali [1]), i discendenti diretti e legittimi di lui, hanno indiscutibilmente il diritto di essere ritenuti quali continuatori (del primo ramo) della famiglia Alighieri, da cui (dal secondo ramo) uscì Dante il Poeta Sovrano.

Questa tesi, già esposta nella mia *Monografia sui Conti Della Torre di Ravenna,* fu accolta assai favorevolmente dalla pubblica stampa, come informano le innumerevoli *Recensioni* fatte in merito della medesima, e da molti dotti, come lo provano le loro lettere, che verrò pubblicando in fine di questo studio. Ma siccome un valoroso dantista, il Prof. F. Torraca, (in base a quanto aveva pubblicato F. Sanesi) si compiacque scrivermi ne' termini seguenti, mi sento in dovere di rispondere alle sue osservazioni affine di allontanare il sospetto di far credere che io pubblichi notizie storiche di pessima lega, mentre ho la coscienza di averle desunte da documenti inediti di Archivi di Stato, non trovati da altri studiosi in precedenza.

(1) Veggasi la citata mia *Monografia* da pag. 50 alla pag. 80 e seguito.

Ecco quanto mi scriveva il prelodato sig. Professore:

« Geri del Bello, che Dante trova nell' In-
« ferno, fu figliuolo di Bello, fratello di Bel-
« lincione e non di Jacopo. Questo Jacopo è
« ignoto nella genealogia degli Alighieri, ed
« io temo ch' Ella abbia confuso una famiglia
« con un' altra. Forse Ella non ha avuto noti-
« zia degli studi di F. Sanesi in argomento. »

Queste osservazioni, come ognun vede, sono recise e parrebbe che alle medesime non si dovesse rispondere; e sia pure.

Ma di grazia, Signor Professore, è questa forse critica? è questo forse un ragionare? Sarà; ma nè io nè altri potremmo ammetterlo!

Tuttavia, omettendo ch' io non abbia confuso una famiglia con un' altra, come già ho dimostrato superiormente, dirò che non è buon canone di critica negare un personaggio perchè dianzi ignorato, scoprendosi, com' è noto, ogni giorno nuovi nomi nella cronotassi dagli antichi principi, vescovi ed abati. Quando si è trovato un nuovo nome e si prova con documenti sincroni, bisogna convenire che gli scrittori antecedenti o fecero studi incompiuti e insufficienti, o non ebbero la fortuna di rinvenire questo nome: ma non bisogna negare questa scoperta, che ci reca diligenti e felici indagini promosse da una critica co-

scienziosa e sana, la quale serve sempre a fare un passo innanzi nel cammino glorioso del progresso e della civiltà.

E che poi queste mie riflessioni siano equanimi e discrete si può desumere di leggeri dal fatto che quì appresso espongo brevemente, sorvolando su altri consimili, che potrebbero anche maggiormente giovare alla mia dimostrazione.

Fu tramandato dai genealogisti e storici forlivesi, e da altri, che l'avo paterno dell'umanista e storico Biondo fu un tal **Gasparino** Biondi da Forlì, ricordato negli Annali di quella città all'anno 1385 quale proscritto dalla patria, e dal 1403 al 1406 Massaro del Comune di Bagnacavallo. Tale asserzione fu accettata fino a ieri universalmente per vera, come era stata accettata per tale che **Paola**, moglie dello stesso storico, fosse uscita dalla famiglia dei **Michelini.** Invece in un mio recente studio io provai che l'avo suddetto fu un **Biondo**, e non un **Gasparino**, e che **Paola** fu della famiglia dei **Maldenti** e non dei **Michelini**, come la dissero gli scrittori di Forlì, dandone la prova col seguente documento, rinvenuto nella Classense di Ravenna che dice: « *1456 — 7 dicembre — in Ravenna. — Spectabilis et vir egregius dominus Blondus quond. nobilis viri Antonii* **Blondi** *de Blondis*

in presentiarum habitator Ravenne Secretarius dignissimus D. N. Pape Calisti III ». Dal seguito poi dello stesso documento si rileva che Biondo nomina sua procuratrice la propria moglie, donna Paola di Giacomo di Ser Antonio **Maldenti,** assente, per la vendita di una possessione posta nel territorio di Forlì ne' fondi di Cutignola.

Ma forse perchè i nomi suddetti furono ignoti fino a ieri agli scrittori sopra ricordati, si dovranno negare per la semplice ragione che tale mia scoperta non era stata fatta da alcuno prima di me? Tutt' altro, perchè il fatto sopra riportato abbastanza informa.

Così ora si dovrà dire non altrimenti della scoperta del nome di Jacopo padre di Geri Del Bello; ossia si dovrà dire che il Sanesi ed altri eruditi non fecero studi adeguati a scoprire questo Jacopo padre di Geri, come non li avevano praticati certamente gli scrittori forlivesi e ravegnani (1), rispetto all' avo e alla moglie del Biondo: ma che tanto il primo, quanto i secondi non fossero esistiti si potrà dire, ma non si potrà provare.

Infatti, dopo le premesse superiormente esposte, e la breve digressione in riguardo

(1) A. Zoli, *A. Bagnacavallo dal 1392 al 1408:* Silvio Bernicoli, *Flavio Biondo* (Spigolature pubblicate in un foglio volante).

all' avo e alla moglie dello storico Biondo, che quadra mirabilmente al nostro caso; riferendomi nuovamente a Jacopo padre di Geri Del Bello, dirò che nel *Priorista di Firenze,* raccolto dal Mariani, si legge: « Fra i capi« tani della guerra dell' Arbia (1260), depu« tati a stare presenti alla rassegna de' soldati « dell' esercito, acciocchè *unus pro alio non « responderet* e non nasca fraude, è ricordato « pel Sesto di Borgo *Gherardus filius Jacobi « Del Bello*: » e questi è certo fratello di Geri e di Cione, com' è ammesso concordemente dagli scrittori sull' autorità di un documento sincrono della Badia fiorentina riguardante l' estimo dell' anno 1269 ([1]), dal quale si rileva pure, che le *case del ramo, cui apparteneva Geri del Bello, si trovano a confinare a 4° con Bellincione di Alighiero I, avo di Dante.*

Se adunque questo nome (Jacopo) esce alla luce da documenti sì autorevoli (come già uscì quello che si riferisce all' avo e al casato della moglie del Biondo) perchè negarlo? Io sono di opinione che il Sanesi ed altri abbiano calcato troppo servilmente le pedate dei biografi ed interpreti precedenti, che, leg-

([1]) Veggasi la citata mia *Monografia* sui Conti Della Torre ecc. dalla pag. 22 alla pag. 28 e seguito.

gendo **Geri Del Bello,** avvisarono, forse senz' altro, che egli fosse figlio di **Bello** giudice, non pensando che quì **Del Bello** è il **Cognome della famiglia** (assunto già da Geri di Jacopo dal nome dell' avo messer Bello giudice) e non il **nome** dello stesso padre di Jacopo e avo di Geri. Potrei continuare nelle osservazioni, ma mi sembrano sufficienti le già adotte, avendo con quelle già messo le cose a posto senza lasciare dubbi di sorta.

Un altro errore non meno grave fu indotto anche dall' illustre genealogista Conte Giuseppe Passerini, seguito dallo Scartazzini, dal Casini e da altri interpreti: che **Geri** non avesse avuto discendenza, ingannato forse dal sapere che la sua morte fu vendicata con quella di uno della famiglia Sacchetti, ucciso da Lapo di Cione nipote di Geri dopo la morte del sommo poeta.

Com' è invece, che sopra il sepolcro di Geri, nel Cimitero di Santa Croce, sta scritto (come riferisce il Mariani): " **Ser Geri Belli et Filiorum ?** „ Com' è che fra gli squittinati del secolo XIV ricorre un " **Sandro di Geri Del Bello ?** „ È appunto questro Sandro, fratello di Giovanni (questi pure sovente squittinato nello stesso secolo XIV) che continuò senza interruzioni, a mezzo di Francesco suo figlio, la sua illustre prosapia, che ancora oggi fiorisce **nobilmente nella città di Ravenna.**

A rincalzare la verità della mia asserzione basta anche riferirsi allo stemma primitivo dei Del Bello di Castrocaro, che è identico, secondo le nostre cronache, a quello dei Del Bello di Firenze, consistente in *Tre bande per traverso con sei rose sopra: nella 1ª tre: nella 2ª due e nella 3ª una,* appunto tale quale si trova descritto negli *Armoriali* di Firenze e nei *Prioristi* di quella città raccolti questi ultimi dal Mariani e dal Monaldi, ne' quali appare: *Di rosso, a tre fascie d' azzurro, caricate di sei rose di argento: tre in quella verso il capo dello scudo; due nella media e una in quella verso la punta dello stesso scudo.* E lo stemma, prima de' cognomi e delle memorie scritte, non era che una rigorosa storia compendiata delle vicende e dei fasti sia di una famiglia, sia di un Comune e sia di una Provincia, come ben disse l'erudito araldista Elia Gagliardi.

Mi sembra provata ad esuberanza la mia tesi. Non ostante io rivolgo la mia voce meschina ai dantisti e dico: Pensate, studiate e cercate gli antichi documenti, per vedere e comprovare quanto vi ha di vero nella nobile gloria, che io, oscurissimo studioso di cose patrie, ho creduto di rivendicare alla mia piccola Terra, ricordata pure ne' Versi immortali della Divina Commedia.

Tutto ciò che si riferisce a Dante ci è caro

e sacro: i versi, i luoghi, gli arnesi e fino le più minute briciche. Ebbene quanto più grato deve tornarci al cuore nel sapere che Egli da sei secoli fiorisce nel sangue di una onorevole famiglia della stessa città adottiva, che più delle ricchezze avite e del blasone nobiliare si vanta del nome del sommo Poeta!

È dimostrato e comprovato a rigore di critica coll' appoggio d' incontestabili documenti esistere ancora la famiglia del Bello, io esprimo l' umile voto, che ai nobili discendenti ravegnani, come ricordo e riconoscenza verso quel Sommo, per Decreto Sovrano, sia accordato il cognome glorioso di **ALIGHIERI**, non della discendenza di Dante, ma del primo ramo della stessa famiglia di Lui. Lo esigono la giustizia e il diritto, perchè Essi si debbono riconoscere della sola e medesima prosapia di Dante, derivante da un solo e medesimo stipite comune, essendo, come si è veduto, messer Bello giudice figlio di Alighiero (seniore) e fratello di Bellincione, che appunto ereditarono il soprannome Alighieri da Alighiera moglie di Cacciaguida, non ostante che i discendenti di messer Bello giudice cambiassero il primitivo cognome, assumendo quello di Del Bello in memoria del loro avo Bello.

Lettere sul merito della Monografia « *I Conti Della Torre - discendenti per linea retta dai Del Bello di Castrocaro - consanguinei di Dante Alighieri* ». Le pubblichiamo, unite a questo studio, per far rilevare che nessuno mise in dubbio l' assurda ipotesi della non esistenza delle cose in essa esposte: il che dimostra che in quanti sono italiani freme e palpita il ricordo della grand' anima di Dante a cui il mondo decretava il titolo di **Altissimo Poeta.**

Firenze, 30 novembre 1905.

Ill.mo Signor Cav. Ab. Mini,

Non ho parole per ringraziarla dello splendido dono fattomi, delle sue ricerche sui Conti Della Torre.

L' erudito libro attesta lunghi studi, porge preziose notizie e aggiunge un nuovo vanto, molto onorevole, a quelli dell' illustre famiglia. Si compiaccia quindi accettare i sentimenti di riconoscenza, onde mi pregio dirmi

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo
R. Fornaciari.

*
* *

Ill.mo Cav. Ab. Giovanni Mini,

Grazie dell' affettuoso ricordo, grazie della dottissima e interessante monografia, che mirabilmente commemora e illustra il gran padre Alighieri, o Alligieri come voleva Vittorio Imbriani ne' suoi consanguinei, e di cuore me ne rallegro con Lei. — Le spedisco in ricambio e in segno di stima il mio *Erato-Humano.* — Saluti amichevoli dal sempre memore

3-8-905,

Guglielmo Capitelli
Prefetto di Lucca.

*
* *

Villa Solaro.

Egregio e Ch.° Signor Cav. Mini,

La ringrazio del favore fattomi mandandomi l' erudito e studiato suo lavoro genealogico sui Conti Della Torre, ravegnani, che, nella sua dotta Monografia imprende a dimostrare discendenti dai Del Bello epperò consanguinei di Dante.

Aggradisca i miei sentimenti di gratitudine ed i complimenti dal

Suo Dev.mo
Antonio Manno
R. Commissario presso la Consulta Araldica.

*
* *

Bologna li 7 Giugno 1907.

Egregio Signore,

Mi è giunto graditissimo il dono della sua Monografia, e mi congratulo sinceramente con Lei per avere

trattato, anzi risolto con molta dottrina e perspicacia una sì importante questione genealogica.

Qui ho trovato notizie di vari parenti di *Geri* Del Bello. Veda alle pagg. 8, 12 e 13 di questo opuscoletto, che contemporaneamente le invio. E vorrei illustrare alla meglio i documenti raccolti, ma me ne mancherà per un pezzo il tempo, perchè sono molto occupato. Così Ella non si offenda della brevità di questa mia, e voglia avermi colla massima estimazione

Suo Devotissimo ed Obbligatissimo
G. Livi
Direttore dell' Archivio di Stato.

* * *

Il Ministro per l'Agricoltura, l' Industria
e il Commercio

Roma 8 ottobre 1905.

Gentilissimo Cavaliere,

Mi è pervenuto il volume « I Conti Della Torre di Ravenna » ch' Ella, soddisfacendo con cortese premura al desiderio da me espressoLe, si è compiaciuta inviarmi in dono.

Glie ne esprimo sincera lode e mi compiaccio con Lei per le ricerche storiche, con tanta cura eseguite, affine di rivendicare alla famiglia dei Conti Della Torre di Ravenna la loro discendenza per linea retta dai Del Bello di Castrocaro, consanguinei di Dante Alighieri.

Con particolare stima mi confermo

Luigi Rava.

Gentilissimo
Sig. Cav. Ab. Giovanni Mini
(Firenze) Castrocaro.

Le mando la mia *Pineta*.

*
* *

Vallombrosa (Saltino) Prov. di Firenze,
li 4 agosto 1905.

Ill.mo Signore,

Compio il ben gradito dovere di renderle le più vive grazie per la buona memoria e per il pregevolissimo dono del suo bel lavoro sopra la consanguineità dei Del Bello di Castrocaro con Dante Alighieri e sopra la loro attinenza coi Della Torre di Ravenna.

Quanto invidio ai Della Torre questa parentela!...

Leggerò il libro con grande attenzione, avendo esso una speciale importanza. E intanto le rinnovo i miei più vivi ringraziamenti.

Belli i versi di Dante così bene a proposito citati nel frontespizio.

Con sincere congratulazioni mi creda sempre.

Suo Dev.mo Obbl.mo
Pier-Desiderio Pasolini.

*
* *

Egregio Cav. Ab. Mini,

Milano, 3 giugno 1905.

Ho letto, anzi ho divorato il suo dotto studio genealogico sui Conti Della Torre, ravennati, perchè ha una specialissima importanza.

Se non mi fa velo l' affetto e la stima che nutro per Lei, studiosissimo sacerdote di cose patrie, questo suo lavoro sì ben condotto avvantaggia tutti gli altri e varrà a tramandare, ne sia certo, alla posterità il suo nome. Chè la notizia ch' Ella ne dà è nuova tutta nuova: e

sebbene pubblicata in una Memoria di famiglia assume un' importanza non che nazionale mondiale, perchè serve ad illustrare la famiglia del Sommo Alighieri, che non è già solo il Poeta d' Italia, ma il Poeta di tutto il mondo.

È indubitato che tutti gli antichi Interpreti, commentando i Versi su Geri Del Bello del XXIX dell' Inferno, e l' allocuzione di Cacciaguida nel XV del Paradiso, ammettono che i Del Bello sono della medesima famiglia degli Alighieri, ma nessuno però sapeva che i Del Bello si trasferissero (1442) in Castrocaro nella persona di Francesco, e di poi in Ravenna (1540) in quella del Cap. Cesare di Ser Guerino, e che siano tuttora esistenti nei Conti della Torre.

Ella viene a dire pertanto (cosa da nessuno conosciuta): Badate, vi è ancora in Italia un ramo della gloriosa famiglia di Dante ! Il che deve tornare sommamente grato a tutti, specialmente in questi tempi di tanto culto e venerazione dell' *Altissimo Poeta* e deve procurare a Lei la palma della immortalità Chè sebbene il Mordani e il Nadiani avessero accennato, come Ella ben dice, *per transennam* a questa gloria, pure la loro non rimane che *vox clamantis in deserto,* perchè non poterono confortare la loro asserzione con documenti, e perchè non ne parlarono che tra le righe.

Si abbia adunque, egregio Cav. Ab. Mini, le significazioni de' miei più vivi e sentiti rallegramenti come italiano e come dantista, sicuro che maggiori le saranno tributate dai dotti che fioriscono il nostro secolo.

Dev.mo
Emilio Rosetti
Console Argentino in Forlì.

D. S. Le mando in dono la mia *Romagna* e altre mie pubblicazioni,

*
* *

Chiarissimo ed Egregio Cav. Ab. Mini.

Firenze 27-7-1905.

Ho ricevuto la splendida Monografia sulla discendenza dei Conti Della Torre dai Del Bello, consanguinei dell' Alighieri.

Deve averle costato molte e diligenti ricerche, che saranno certo compensate dalle considerazioni in cui terranno i dotti in materia, il suo pregevole lavoro.

Io me ne rallegro vivamente con Lei e la ringrazio di cuore d' aver voluto ricordarsi di me.

A suo tempo il suo dotto e bel volume arricchirà la biblioteca di Trento.

Voglia intanto, Chiarissimo Signore, gradire l' attestato della massima mia considerazione.

Dev.mo
Alberto Eccher
Presidente della Dante Alighieri.

*
* *

Nobile Sig. Cav. Mini

Rallegramenti sinceri e grazie vivissime dell' erudita Monografia sui Conti della Torre di Ravenna inviatami. Ne parlerò nel Calendario d' Oro di agosto.

Accetti un mio lavoro e mi creda

Napoli, 12 luglio 1905

Dev.mo
Carlo Padiglione.

*
* *

Illustre Cavaliere,

Cordiali e sinceri rallegramenti e molti ringraziamenti per il suo dotto, erudito ed interessante volume sui Conti delta Torre di Ravenna, a cui abbiamo dato con piacere onorato posto nella nostra Biblioteca Dantesca.

Londra 16 luglio 1905.

Prof. Luigi Ricci.

*
* *

Egregio Cav. Mini ed illustre Collega.

Leggo il suo interessantissimo libro sui Conti Della Torre Ravennati e me ne rallegro sinceramente.

Con tale studio Ella dà un nuovo saggio della sua valentìa nell' arte difficile della critica e delle genealogiche discipline.

Ringraziamenti e ossequi dal suo ammiratore

Parigi 18 settembre 1905.

Conte Oscar de Poli
Presidente del Consiglio Araldico di Francia.

*
* *

Roma 18 luglio 1905.

Carissimo Cavaliere,

La ringrazio vivamente per il bellissimo lavoro sui Della Torre. Temo di non averle scritto subito come era mio dovere e riparo, in caso, la mia lunga omissione. Adempiendo oggi al mio dovere, è prova del grande

conto che io ho fatto del suo studio. La *Rivista* nostra ne parlerà, e, perchè la recensione sia ben fatta, l'affiderò a qualche nostro valente collaboratore.

Ossequi devoti e affezionatissimi

Suo
F. Pasini-Frassoni
Direttore della Rivista del Collegio Araldico.

D. S. Mi rallegro della bella lettera di S. E. il Cardinale Mery Del Val scrittale pel Santo Padre.

*
* *

Messina 6-8-905.

Illustre Signor Cavaliere, mi affretto a parteciparle con piacere che ieri queste R. Accademia Peleritana, che ha nobili tradizioni secolari, aggradì sommamente il suo studio sui Conti Della Torre discendenti dai Del Bello di Castrocaro consanguinei del gran padre Alighieri, ed accolse ad unanimità la proposta da me fatta di nominar Lei suo socio corrispondente. Fra giorni quindi le saranno spediti la partecipazione ufficiale, il diploma e il regolamento.

Proponendo il suo illustre nome, io ho inteso dare a Lei una prova d'ammirazione e ho voluto procurare all'Accademia suddetta un socio valente e appassionato cultore degli studi danteschi.

Ossequiandola, sono lieto di dichiararmi

Suo dev.mo
Prof. Dott. Ludovico Perroni-Grande
Direttore del « Saggio di Bibliografia Dantesca di Messina. »

* * *

Ill.mo Sig. Abate

Qui a Pontecchio, donde sto per prendere le mosse della Sacra Visita Pastorale, mi giunge graditissima l'elegante Monografia ch' Ella si è degnata mandarmi in dono « I Conti Della Torre di Ravenna ». Benchè non mi sia dato di leggere subito questa pubblicazione, della quale a prima vista mi è facile rilevare l' importanza, tutta nuova, tuttavia non voglio ritardare l' adempimento del dovere che ho di porgerle i miei ringraziamenti. — In pari tempo mi rallegro con Lei dell' amore con cui coltiva gli studi di storia e di erudizione.

La riverisco e me Le professo

Pontecchio 9 agosto 1905.

Dev.mo
✠ Domenico Arciv. di Bologna.